

T43

Metamorfosi X, 356-445

L'intervento della nutrice

Fa qui la sua comparsa la nutrice, personaggio chiave della storia, che in Ovidio, come d'uso, non ha nome.

Il modello autorevole e influente per molti elementi della scena che segue è l'*Ippolito* di Euripide (e precisamente il monologo di Fedra nel primo episodio, di fronte al coro, dopo la rivelazione del suo amore per il figliastro Ippolito alla nutrice, *Ippolito* 400 ss.): come Fedra, anche Mirra ha combattuto contro la propria passione ed è rimasta fino ad ora innocente, ma, come Fedra, anche Mirra diventerà colpevole a causa delle pressioni della nutrice.

Anche in Ovidio come in Euripide la tenacia, l'insistenza e la determinazione della nutrice a scoprire la verità costituiscono il motore per lo sviluppo della vicenda.

Così disse, ma Cinira, che l'abbondanza dei pretendenti rende incerto su cosa fare, chiede a lei stessa, dicendole i nomi, chi desidera per marito. Tace dapprima e, fissandosi sulla faccia del padre, 360 esita e gli occhi si velano di gocce tiepide. Cinira, credendo che questo fosse pudore di vergine, la esorta a non piangere, le asciuga le guance e la bacia. Troppo gode di questi baci Mirra e, richiesta quale uomo desideri, "Simile a te", gli risponde¹. 365 Lui loda queste parole senza capirle e le dice: "Sii sempre così pia". Alla menzione della pietà, la vergine abbassa lo sguardo, conscia della sua colpa². Era mezzanotte, e il sonno aveva sciolto i corpi e gli affanni³. Ma la figlia di Cinira veglia, presa da un fuoco 370 indomabile, e torna ai suoi desideri insani: ora disperata, ora vuole tentare, ha vergogna, desidera e non sa cosa fare. Come un grande tronco ferito dalla scure, aspettando l'ultimo colpo, non sa dove cadere, e da tutte le parti si teme, 375 così l'animo, colpito da tante ferite, oscilla, scivola qua e là, si muove in entrambi i sensi⁴. All'amore non c'è limite o quiete, fuorché la morte, e sia la morte: si alza, pensando di stringere il collo ad un laccio e, legata la cinta in cima allo stipite⁵, 380 dice: "Addio, caro Cinira, intendi la causa della mia morte⁶" –

1. richiesta... gli risponde: Mirra nasconde il suo vero desiderio con una frase ambigua ("Simile a te", v. 364) in cui *similis* è carico di enfasi.

2. Sii sempre... della sua colpa: Cinira deve scegliere a chi dare in sposa la figlia fra molti pretendenti: si ripropone il gioco degli equivoci e delle apparenze ingannevoli, e viene declinato una volta di più il tema del rovesciamento di *pietas* (v. 366) e *scelus* (v. 367).

3. Era mezzanotte... gli affanni: la scena trapassa rapidamente nella notte, il momento in cui gli affanni degli amanti si fanno sentire con più violenza, mentre tutti gli altri si lasciano andare al riposo.

4. Ma la figlia di Cinira... i sensi: Mirra, "figlia di Cinira" (significativo l'uso del patronimico), insonne, è in preda alle incertezze della sua passione insana. All'apice della drammaticità si situa il paragone tipico con l'albero che sta cadendo.

5. si alza... allo stipite: significativo il fatto che per impiccarsi Mirra sceglie di usare proprio il simbolo della sua castità, la sua cintura.

6. dice... della mia morte: nell'imminenza della morte, Mirra esprime con forza la propria passione, augurandosi che il padre la intuisca, anche se in realtà la rivelazione vanificherebbe il valore del suicidio.

- e adattava il cappio al pallido collo.
Ma si dice che il suo sussurro giunse alle orecchie fedeli della nutrice, che sorvegliava la porta della sua pupilla⁷.
La vecchia balza in piedi, apre le porte e vede
- 385 gli strumenti della morte apprestata, e subito grida,
e insieme si batte il petto, si strappa la veste e fa a pezzi
il laccio togliendolo al collo – poi finalmente può piangere,
abbracciare Mirra e chiederle il perché di quel laccio⁸.
La vergine resta in silenzio, e immobile guarda per terra,
- 390 scoperta e spiaciuta che sia fallito il tentativo troppo lento di darsi la morte.
La vecchia incalza, e scoprendo i capelli bianchi ed il seno
floscio, la prega in nome della sua culla, dei primi alimenti,
di confidarle il suo dolore, quale che sia. Lei si sottrae
alla domanda e piange; ma la nutrice, decisa a sapere,
- 395 non le promette soltanto il segreto. “Parla – le dice –
e lascia che io ti aiuti, non è pigra la mia vecchiaia.
Se è follia, ho chi ti può guarire, con incantesimi ed erbe;
se qualcuno ti ha fatto il malocchio, sarai purificata con un rito magico;
se è l’ira degli dei, coi sacrifici si placa anche l’ira⁹.”
- 400 Che altro pensare? È salva la tua casa e la tua
fortuna, sono vivi tua madre e tuo padre”.
Sentendo parlare del padre, Mirra manda un sospiro
profondo¹⁰, ma neanche adesso la nutrice comprende
l’infamia, pur avvertendo che si tratta di un qualche amore.
- 405 Insiste a pregarla di confidarsi, qualunque cosa
sia, e la prende, piangente, nel suo vecchio grembo
e, abbracciandola con le deboli braccia, le dice:
“Ho capito, sei innamorata, ma non temere:
il mio zelo ti servirà, e non saprà nulla tuo padre¹¹”.
- 410 Si scosta furibonda dal suo grembo e, buttandosi
sul letto, le dice: “Vattene, abbi pietà di un pudore infelice¹²!”.
E giacché l’altra insiste, ripete: “Vattene, o smetti
di chiedermi perché soffro. Quello che cerchi di sapere è un delitto”.
La vecchia trasale, protende le mani tremanti per gli anni
- 415 e per il terrore, e si prostra supplice ai piedi della sua pupilla,

7. Ma si dice... della sua pupilla: le parole sono dette a bassa voce, ma non tanto da non essere intese dalla nutrice.

8. La vecchia... di quel laccio: la nutrice dà immediatamente espressione al suo dolore, secondo una tipologia fissa che ricorre più volte nelle *Metamorfosi*, e si precipita a salvare la ragazza. La prontezza dell’intervento della nutrice è resa attraverso una serie di frasi brevi accostate paratatticamente (vv. 386-7). Particolarmente forte l’uso di *dilaniat* “fa a pezzi il laccio” (v. 387), riferito alla cintura di Mirra, strumento

della sua impiccagione. Alla descrizione del salvataggio seguono le domande della nutrice sul motivo del gesto di Mirra.

9. Se è follia... anche l’ira: la nutrice fa una serie di supposizioni relative alla malattia di Mirra, che si rivelano chiaramente false.

10. Che altro... un sospiro profondo: la constatazione della buona salute della famiglia è fortemente ironica, e, concludendosi con il termine *pater* (v. 401), spinge Mirra a sospirare. Le frasi della nutrice

sono strutturate in modo da terminare con la parola decisiva *pater* (“e non saprà nulla tuo padre”).

11. Ho capito... tuo padre: la nutrice si accorge che Mirra è innamorata. Poi offre i suoi umili servizi (la *sedulitas*, lo “zelo”, è caratteristica degli individui non liberi e poveri, soprattutto dei vecchi). La battuta si chiude con l’affermazione, tragicamente ironica, che il padre non se ne accorgerà.

12. Si scosta furibonda... infelice: Mirra reagisce con uno scatto di follia.

- ora la blandisce e ora le fa paura; se non parla, minaccia di parlare del laccio e dei suoi propositi di morte, e le offre aiuto per il suo amore, se lo rivela. Mirra solleva il capo e riempie di lacrime
- 420 il grembo della nutrice e, cercando più volte di confessare, spesso trattiene la voce, e per la vergogna si copre il viso con la veste, dicendo “Felice te, mamma, per tuo marito¹³”. Qui si ferma e geme. Un tremito gelido invade le ossa della nutrice, che aveva capito;
- 425 sul suo capo si rizzano, rigidi, i bianchi capelli. Aggiunge molti argomenti per cercare di espellere quel terribile amore, e la vergine sa che quei moniti sono giusti, ma è decisa a morire, se non possiede il suo amore. Infine: “Vivi – le dice – avrai tuo...”, e non ebbe il coraggio
- 430 di dire “padre”; ma avvalorò la promessa col giuramento. Le pie matrone celebravano la festa annua di Cerere in cui, velando le membra candide, offrono alla dea le primizie dei suoi prodotti, le spighe, e per nove notti non possono avere contatto con l’uomo
- 435 e l’amore: tra loro è anche Cencreide, sposa del re; anche lei partecipa ai riti segreti¹⁴, e mentre il letto è vuoto della legittima sposa, la nutrice nel suo cattivo zelo, trovando Cinira appesantito dal vino, gli racconta, con nome falso, l’amore vero¹⁵,
- 440 ne loda la bellezza e alla domanda “Quanti anni ha?”, risponde “Quelli di Mirra¹⁶”, e quando riceve l’ordine di condurla, torna a casa e le dice: “Gioisci, pupilla mia, abbiamo vinto!”. L’infelice vergine non sente in tutto il cuore la gioia, è triste il suo cuore presago,
- 445 ma gode comunque, tale è il contrasto dentro il suo cuore¹⁷.

13. Mirra... per tuo marito: anche qui, come nel caso della Fedra euripidea, la rivelazione avviene in maniera indiretta: il *makarismós*, forma tradizionale di celebrazione della felicità nel matrimonio, indica con efficacia proprio quello che Mirra è destinata a distruggere.

14. Le pie matrone... ai riti segreti: è riferimento ad una festa per noi sconosciuta in onore di Demetra/Cerere che si svolgeva a Cipro. Perché Mirra possa accostarsi al padre, la moglie di Cinira, Cencreide, deve essere allontanata per qualche tempo, e i motivi religiosi sono quelli che si prestano meglio a fornire

giustificazione per l’allontanamento; il periodo di castità richiesto dalla festività è di nove notti. L’aggettivo “pie” riferito alle matrone è particolarmente denso di significato: proprio perché Mirra violerà la *pietas*, l’affetto filiale, non solo contro il padre, ma anche contro la madre, e la festa di Demetra/Cerere rafforza ulteriormente l’orrore.

15. e mentre il letto è vuoto... l’amore vero: l’azione della nutrice (*male sedula* “nel suo cattivo zelo”, v. 438, riprende il termine *sedulitas*, “lo zelo” caratteristico della nutrice, cfr. v. 409) ha luogo quando Cinira è ubriaco, fattore che spiega come

sia potuto avvenire il congiungimento fra padre e figlia.

16. ne loda la bellezza... Mirra: la nutrice ripete le parole ambigue che Mirra aveva detto in precedenza a Cinira, quando lui le aveva chiesto come dovesse essere l’uomo che lei voleva sposare e lei aveva risposto “Simile a te” (cfr. v. 364).

17. L’infelice vergine... dentro il suo cuore: quando viene informata dell’esito della missione della nutrice, Mirra reagisce con quella duplicità di sentimenti che caratterizzerà tutto il seguito della vicenda.